

L'intervista Silvia Delle Piane, agronomo, racconta i suoi studi e l'approccio con la professione

«Certifichiamo la qualità»

La laurea alla Cattolica, gli inizi in una cooperativa, gli incarichi regionali

di Mauro Taino

Dopo la laurea conseguita nel 1998 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Silvia Delle Piane ha lavorato per una decina d'anni in una cooperativa agricola in Liguria, regione di cui è originaria, come tecnico di campo, nel 2010 è arrivata l'iscrizione all'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali per ragioni prevalentemente personali considerate le esigenze famigliari e la distanza tra Genova e Cremona. Delle Piane racconta cosa l'ha indotta ad intraprendere questa strada e come nel corso del tempo sia cambiata non solo la sua attività, ma anche la professione stessa dell'agronomo.

Di cosa si occupa attualmente?
«Ho iniziato occupandomi di autorizzazioni in ambito PSR (Programma di sviluppo rurale, ndr) e relative agli impianti di biogas, mentre già dal 1998 sono tecnico ispettore biologico. Nel 2019 sono diventata responsabile regionale dell'organismo di controllo Codex per le certificazioni biologiche integrate e ho la responsabilità di 8 Regioni. Parallelamente lavoro anche per Regione Lombardia per quanto riguarda il Consorzio Il Frutteto per quanto riguarda la coltivazione di kiwi giallo e rosso e svolgo anche l'attività di consulenza aziendale per le aziende che producono questi frutti, tutti a marchio Jingold».

Quando e perché ha deciso di seguire questa strada?
«È sempre stata una mia grande passione: sono sempre stata convinta di fare Scienze agrarie all'Università anche perché la famiglia di mia madre aveva un'azienda agricola con mele e vigna. Iscrivermi a Piacenza, non essendo originaria di queste zone, è stata una scelta sofferta, ma voluta perché mi sembrava l'università che allora era più completa,



Silvia Delle Piane, agronomo

oltre ad avere una dimensione più piccola e di conseguenza più umana. Devo dire che ho fatto questa scelta senza pensarci troppo: era quello che volevo fare».

Si tratta di un ambito molto vasto: come è cambiata la professione?

«Le scienze agrarie sono effettivamente un ambito multidisciplinare in cui si toccano tantissimi settori e necessita di una grandissima competenza. A me, personalmente, è piaciuto di più l'aspetto del tecnico di campo, spe-

cialmente a livello di concimazione e difesa delle piante, anche se per impostazione professionale il lavoro dell'agronomo è multidisciplinare: le certificazioni, ad esempio, toccano dall'aziende agricole alle industrie alimentari. Non vedo, però un grandissimo cambiamento, almeno nel mio ambito, anche se forse mi occupo di una cosa particolare e faccio libera professione da una decina d'anni».

Ritiene che oggi sia considerata in maniera differente la figura dell'agronomo rispetto a prima?

«Credo non sia ancora qualificata come dovrebbe, ci sono figure che fanno quel che facciamo noi pur avendo meno competenze. Il percorso professionale e di studi permette di approfondire molte competenze e questo fa sì che in ogni momento riusciamo a capire qualcosa di ciò per cui veniamo chiamati e poi, grazie all'approfondimento personale sui punti che andiamo a trattare, mentre chi non è agronomo magari riesce a fare le stesse cose, ma senza chiudere il cerchio in modo corretto. Ritengo in ogni caso che sia una figura ancora sottovalutata».

Com'è l'ambito delle certificazioni dal punto di vista di un agronomo?

«C'è spazio ed è bello proprio per questa multidisciplinarietà che ci caratterizza e ci permette quindi di riuscire a controllare il processo sia in aziende agricole zootecniche che nelle industrie alimentari. Si tratta di un settore in espansione perché il consumatore vuole più garanzie e il biologico, per come è fatto, è un sistema di certificazione controllato e quello italiano è sicuro. A livello lavorativo, c'è domanda di tecnici ispettori da parte dei vari organismi di controllo ed è uno sbocco lavorativo che permette grande responsabilità. Oltre a questo, anche nell'ambito dei controlli

ma in posizioni differenti, c'è spazio anche nella preparazione dei documenti per le stesse aziende».

Che tipo di esperienza è quella coi produttori di kiwi, una coltura non tradizionale nelle nostre zone?

«Nel 2015 alcune aziende hanno deciso anche nelle nostre zone di diversificare impiantando prima il kiwi giallo e successivamente quello rosso. Nonostante le difficoltà del caso, data la nostra zona non è altamente votata dal punto di vista frutticolo, ha dato una buona diversificazione aziendale. Anche perché parliamo comunque di numeri contenuti: sono 14 produttori - di cui solo tre hanno superfici superiori al paio di ettari - per un totale di una cinquantina di ettari di kiwi giallo e una dozzina di kiwi rosso tra le province di Cremona, Brescia e Bergamo. Si tratta per lo più di aziende a gestione familiare, ma si riesce a produrre con discreti risultati e, come detto, è ottima per al diversificazione. Inizialmente abbiamo sofferto la carenza di mezzi tecnici, ma ora anche i vari grossisti si stanno strutturando».

Che caratteristiche dovrebbe avere e che consigli si sentirebbe di dare ad un giovane che volesse intraprendere questo percorso?

«Innanzitutto premetto che si tratta di una professione che mi piace e in cui credo. I giovani oggi escono con molte competenze, ma forse avrebbero osservare un po' di più e unire quanto studiato con quanto osservano: a volte potrebbe aiutare un po' di umiltà in più, anche perché talvolta noto che i giovani non riescono a cogliere le varie occasioni che potrebbero avere per fare esperienza e come bagaglio da portarsi dietro. Competenze ne hanno, ma spesso hanno troppa fretta. In ogni caso, come detto, spazio ce n'è».



OGGI

Responsabile dell'organismo di controllo Codex per il biologico integrato

OPPORTUNITÀ

Il consumatore vuole più garanzie: c'è domanda di tecnici ispettori

IL CONSIGLIO

I giovani hanno molte competenze, ma dovrebbero osservare un po' di più



Gli iscritti: 130

L'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Cremona, presieduto dal Dott. Emanuele Cabini, conta 130 iscritti.
Dato aggiornato al 31 dicembre 2022. Fonte: Associazione Professionisti della Provincia di Cremona

PRONTO IL DECRETO AREE IDONEE CON CRITERI E OBIETTIVI

Rinnovabili, 80 Gw entro il 2030

Atteso da oltre un anno e mezzo, è arrivato il decreto (per ora uno schema) sulle «Aree idonee» a ospitare gli impianti di rinnovabili. Il ministero dell'Ambiente ha inviato alla Conferenza Unificata Stato Regioni il testo, che stabilisce i criteri e gli obiettivi di potenza per ciascuna Regione e fissa l'obiettivo nazionale di 80 GW al 2030. La Sicilia, che già oggi ha il record positivo delle autorizzazioni, è la regione che dovrà installare più Gigawatt (10,3), seguita dalla Lombardia a cui ne spettano quasi 8,7 e dalla Puglia che ha come target 7,28 Gw. Seguono l'Emilia-Romagna e la Sardegna, entrambe con 6,2 gigawatt, e il veneto con 5,76 Gw. La strada è spianata? Non proprio. Parte ora, infatti, il (difficile) confronto con gli enti e sono già arrivate le prime critiche delle associazioni di categoria.

Le aree idonee -Le cave e miniere cessate, non recuperate o abbandonate o in condizioni di degrado ambientale o le porzioni di cave e miniere non suscettibili di ulteriore sfruttamento.



I siti ove sono già installati impianti della stessa fonte e in cui vengono realizzati interventi di modifica, anche sostanziale, per rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione, eventualmente abbinati a sistemi di accumulo, che non comportino una variazione dell'area occupata superiore al venti per cento. I beni immobili, individuati dall'Agenzia del demanio, sentiti il ministero dell'Economia e delle finanze, di proprietà dello Stato non inseriti in programmi

Un impianto fotovoltaico in un'immagine di repertorio

di valorizzazione o dismissione di propria competenza, nonché i beni statali, individuati di concerto con le amministrazioni usuarie, in uso alle stesse. I siti e gli impianti nella disponibilità delle società del gruppo Ferrovie dello Stato italiane e dei gestori di infrastrutture ferroviarie nonché delle società concessionarie autostradali. I siti e gli impianti nella disponibilità delle società di gestione aeroportuale.

Solo per il solare - Esclusivamente per gli impianti fotovoltaici, anche con moduli a terra e per gli impianti di produzione di biometano, sono aree idonee le aree classificate agricole, racchiuse in un perimetro i cui punti distino non più di 500 metri da zone a destinazione industriale, artigianale e commerciale, compresi i siti di interesse nazionale, nonché le cave e le miniere; le aree interne agli impianti industriali e agli stabilimenti e le aree adiacenti alla rete autostradale entro una distanza non superiore a 300 metri.

Agrivoltaico: 51 TW di potenziale in Europa

L'agrivoltaico in Europa potrebbe generare fino a 25 volte l'attuale domanda elettrica del continente, mantenendo nei campi almeno un 80% del terreno coperto solo da colture. È la conclusione a cui è arrivato un nuovo studio danese sulle potenzialità della commistione tra fotovoltaico ed agricoltura. Il lavoro si è concentrato su tre diverse configurazioni impiantistiche e sul loro impatto sul campo: statica con inclinazione ottimale, verticale con pannelli solari bifacciali e ad inseguimento solare orizzontale su asse singolo. Secondo lo studio è possibile stimare complessivamente una capacità potenziale dell'agrivoltaico in Europa è di 51 TW, che comporterebbe un rendimento elettrico di 71.500 TWh l'anno. Il risultato si basa su una densità di capacità di circa 30 W/m² e applica precisi vincoli come la distanza da foreste, insediamenti urbani e strade, «garantendo al contempo che l'area si trovi su un terreno già utilizzato per l'agricoltura». In alcuni Paesi, come la Norvegia, solo l'1% della loro area totale sarebbe adatta per gli impianti agrivoltaici. In altri, come la Spagna, la percentuale supera il 50%.

Rubrica realizzata in collaborazione con

